Domenica 4 Giugno 1854. *Anno quinto — Num. 23.*

L'ALCHIMISTA FRIULANO

Costa per Udine annue lire 14 antecipate; per tutto l'Impero lire 16; semestre e trimestre in proporzione: ad *ogni* pagamento corrisponderà una ricevuta a stampa col timbro della Direzione. — Le associazioni si ricevono a Udine in Mercatovecchio Libreria Vendrame. — Lettere e gruppi saranno diretti *franchi*; i reclami *gazzette* con lettera aperta senza affrancazione. — Le inserzioni cent. 30 per linea.

SULLE ACQUE MEDICINALI D' ARTA IN CARNIA

Il modestissimo avviso sulla riapertura della stagione per l'uso delle acque d' Arta, che lessi in questo giornale N. 22, mi suggerisce l'idea di dirigere in proposito alcune parole ai medici, agli ammalati, ai proprietari degli Stabilimenti di quell'aqua, al pubblico.

Ne sento anzi obbligo perchè ad esse devo la salute di varii ammalati, e perchè in esse posso assicurare anche un altra virtù che non trovo annunziata negli scritti di coloro che su questa materia versarono, nè forse da tutti i medici riconosciuta. Intendo dire dei buoni effetti che apportano in alcune malattie veneree recenti, e molto più in quelle di antica data. Il solo prof. Ragazzini nella analisi chimica di quest'aque del 1847 in modo generico aveva avvertito l'opportunità loro nelle leucorree. Ma nessuno finora pubblicò che esse siano dotate d'un azione quasi specifica nelle malattie veneree. Questo fatto, che dopo l'associazione dell'uso esterno di quest'aqua, incominciava a manifestarsi nelle leucorrée, coll'estendere maggiormente il bagno ad altre forme di malattie di tal natura, in questi ultimi cinque o sei anni ebbe grande sviluppo, come ne assicura la pratica del valente medico del luogo Dott. Del Moro, confermata dalle esperienze di varii distinti medici d'Udine in proposito interrogati.

Se ben si riflette non poteva essere diversamente, ove si pensi che per consenso generale dei medici queste aque agiscono a preferenza sulle vie orinarie e generative, che per i principii componenti prediligono i sistemi linfatici, sierosi, e mucosi, essendo appunto questi organi e questi tessuti le sedi più ordinarie dell' infezione venerea, e sapendosi quanto spesso questo male sia associato alla scabbia ed alla scrofola che ne complicano i fenomeni, e ne *rendono* più lunga e difficile la cura.

Io non darò a quest'aqua un'azione antivenerea nel senso di cieca specificità, si bene un'azione potentissima nel senso della modificazione che apporta ai fluidi animali, nel senso elettivo degl'organi interessati tanto dal morbo che dal *rimedio*, o nel senso dinamico combattendo essa, o gl'elementi suoi, l'irritazione infiammatoria venerea che qua e là si va manifestando o riproducendo, anche ad epoche lontanissime sotto tante forme per i tessuti linfatici, sierosi, e mucosi dell'uomo. Egli fu così che trovarono guarigione tanti ammalati che accorsero a queste aque per malattie di tutto altro nome, mentre non erano in fondo altro che fatti, tardivi sì, e secondarii o terziari, ma fatti del morbo venereo stesso, o nuovi enti derivati dal concorso di questo con la scabbia e scrofola suddetta, o con altre morbosità.

Ma se pur si volesse in quest'acqua una razionale specificità per le malattie veneree non complicate, io non sono lontano dal crederla, dopo che i progressi della medicina ci hanno dimostrato quanto le atomistiche proporzioni influiscono sul fisico, quanto misteriosamente ancora agiscono molti composti, e dopo che la chimica ci ha fatto vedere quanto una piccolissima ed all'apparenza inconcludente circostanza sia capace di far cambiare alla materia natura e virtù. La recentissima chimica ci ha provato che in quasi tutte le aque minerali c'è del Jodio, che questa sostanza, attivissima contro le malattie veneree, esiste in tutte le materie organiche delle aque minerali (materie che anche nella nostra furono scoperte). Qual maraviglia quindi se o la particolare proporzione dei suoi principii componenti, o la concorrenza di qualche atomo di Jodio, o suoi composti, le partecipasse speciali virtù?

Il non avere le poche analisi chimiche fin qui instituite rinvenuto nelle aque d' Arta questo metalloide non scema il merito alle saggie fatiche di coloro che le eseguirono, *ma non è* un' assoluta prova negativa, poichè questo principio non è facilmente discopribile in *ogni* stagione, *nè sempre* si trova nell'aqua viva o recentemente attinta, mentre si rinviene nell'aqua stessa riposata ecc. ... ecc. ... Da ciò ne viene che queste analisi vorrebbersi ripetute sotto tutte le circostanze interessanti. Comunque però *sia la cosa*, il *fatto* è che queste aque sanarono gravi e ribelli malattie veneree, e sotto questo punto di veduta pratica meritano quindi un interessamento maggiore di quanto fin ora fu loro accordato. Ma per la ragione della grande facilità che ha *quest'aqua* di perdere l'acido Idrosolforico, e perchè tutte le

aque tanto più perdono in virtù quanto più tempo passa dal momento che si attingono a quello che si adoprano, avvicinandosi esse per tale ritardo alla morte e dissoluzione, non ripromettiamoci buoni risultati da quelle che a distanza si trasportano, come con troppa fidanza, e troppo spesso forse si praticava dai passati medici. Non intendo mica che questo riflesso abbia a valere per ogni distanza e per ogni malattia, essendo anzi certo che il ritardo per la perdita d'un qualche principio, la decomposizione, o composizione d'un qualch' altro, può render l'aqua più conveniente a certi casi eccezionali, ma parlo per gl'effetti che si desiderano nelle malattie veneree e specialmente nelle croniche (escluse anche le complicate), le quali per la radicata tenacità possono aver bisogno, o di tutta la virtualità di cui l'aqua stessa è dotata per la particolare disposizione ed esattezza delle vitali organico-chimiche proporzioni che la natura le trasmette nello schiuderla dal suo seno, o di quella virtualità dipendente dalla preparazione naturale combinata con l'artifiziale. Tale potrebbe essere la modificazione che subisce col ridurla ad uso di bagno. Dalle quali cose tutte risulta che se molto ci resta a studiare per rilevare la circostanza od il principio che dà a quest'aqua una specie di azione antivenerea, ben molto abbiamo guadagnato dal lato pratico coll'aver rilevato che una tale virtù possiede. E perciò io invito i colleghi dell'arte ad estendere sopra questi argomenti le loro osservazioni, avviando colà anche questa classe d'ammalati, i quali ben volentieri dovrebbero preferire questi siti anche per l'amenità del viaggio e salubrità dell'aria. Non li trattenga il disagio od il pericolo dei torrenti o fiumi, chè il tanto sospirato ponte della But fra Zuglio ed Arta di bella e solidissima costruzione fra pochi dì è al termine, per cui ad Arta finalmente si potrà trasportarsi a posta corrente e di là ripartire in qualunque momento tolto essendo con massima sicurezza ogni ostacolo dei rovinosi torrenti. Non li arresti, come pel passato, il timore di non trovar ricovero, chè per gli stabilimenti appositamente eretti dalli sigg. Pellegrini, Talloti, e Laicop, in aggiunta alle private abitazioni, Arta ed il vicino villaggio di Piano possono ricettare contemporaneamente molte centinaja di persone. Non li scoraggi il sospetto di non rinvenire i comodi e le ricercate squisitezze del giorno combinati colla maggior economia possibile, chè si provvidde a quanto il pubblico sapeva desiderare. Sul qual proposito sono particolarmente a notarsi le riforme ultimamente fatte allo stabilimento Pellegrini: vaste scuderie, cucina a piacimento d'ogni gusto, camere numerose di nuovo ammobigliate ed addobbate, stanze da conversazione, da balli, fortepiani, caffetterie, varii fogli periodici, bigliardo, birreria, vasche di marmo per bagni, servitù fedele e civile ecc.

Se poi si riflette che colà c'è anche una fonte d'aqua ferruginosa mite la quale, oltre a prestarsi per la cura d'altre malattie, può servire molto bene a completare e consolidare la cura delle veneree, che fu ben disposto pel servigio medico farmaceutico, che c'è sacerdote e messa giornaliera in paese, chiaro risulta che al giorno d'oggi Arta offre tutto che può interessare a qualsiasi classe o ceto di persona, a qualsiasi umore o condizione.

Fatti sono questi che valgono più che altri a dimostrare la fama che si vanno aquistando queste fonti, perciocchè tali ampliazioni adornamenti e sistemazioni di certo non si porrebbero in opera se l'annuo crescente concorso d'ammalati non ne dimostrasse il bisogno. Laudabile è la moderazione, ma se così stanno le cose, non vedo ragione di tanta umiltà degli Artesi nel presentare queste fonti al pubblico, non vedo ragione che non sieno illustrate come meritano. Ad ogni modo dopo il volgere di tanti secoli viene riconfermato il buon senno de' nostri antichi Romani riguardo al grande uso che facevano di queste sorgenti, come risulta dalle traccie dei lavori che colà avevano fatto. Così sapesse la moderna società con più diffusione valersene! Ma a chi spetta imprimere questo maggiore impulso? A noi medici. Ad eccezione di particolari circostanze non sia detto che i medici friulani mandano i loro ammalati a cercare, con grave dispendio, il rimedio dei mali che li affliggono in lontani paesi, mentre lo tengono con pochi denari, per così dire, in casa propria. Non sia detto che e medici, ed ammalati, e pubblico seguono alla cieca la capricciosa moda che non vuole riconoscere il bello ed il buono senon nelle cose lontane o straniere. Si onori la Patria col dimostrare che noi conosciamo i tesori ch'essa ci porge con tanta generosità, e che sappiamo apprezzarli.

Dal mio Refugio nelle maremme di Mortegliano
1.° Giugno 1854

GIO. BATT. DOTT. PINZANI

IL BALTICO

(Continuazione e fine)

VIBORG. — FREDERIKSHAM, ROTSCHEN-SALM, LOVISA. — HELSINGFORS E SVEABORG. — IL CAPO D'HANGO. — ABO ED IL SUO ARCIPELAGO. — IL GOLFO DI BOTNIA. — LA GUERRA DI FLOTTIGLIA NEL BALTICO.

Riprendiamo il mare, lasciandoci alle spalle Cronstadt ed il suo triplice porto, i suoi forti di granito, per continuare la nostra navigazione lungo il golfo, di cui ne rimane a visitare la parte settentrionale, e la costiera meridionale della Finlandia.

E volgendo la prora verso Viborg, passando per Biorko-Sund, stretto largo e profondo fra le

isole di Biorko, di Torsari, e di Biskope, canale che offre ad una squadra posizioni vantaggiose per invigilare e minacciare Cronstadt. Ed altrettanto diremo della grand' isola d' Hogland, che ci è mestieri accennare, sebbene non si presenti sulla nostra via, perchè, posta in mezzo a questa parte orientale del golfo, presenta ovunque profondi ancoraggi. È di forma oblunga come l' isola di Cronstadt, ma assai più grande, e la catena di monti che l' attraversa, forma eccellenti ripari sulle sue coste.

Viborg, all' estremità d' una baja che s' addentra dieci leghe in terra, è la capitale della Carelia la prima fra le provincie della Finlandia conquistate dai Russi che vi dominano fin dal 1721. È una piazza forte difesa da una cittadella e da una massa di roccie. La sua popolazione ascende a 3, o 4000 anime.

Il porto non ha fondo bastante per le navi, ma la baja offre molti bacini profondi e riparati, formati dalle isole nelle quali penetrasi per uno stretto chiamato Trans-Sund. Questa baja presenta così una bella posizione militare. Frederiksham, a qualche distanza all' Ovest, è un' altra piazza forte, il cui porto manca anch' esso di fondo, ma, come la precedente, offre una baja che può servire di posto d' osservazione e di rifugio ad una squadra o ad una crociera.

A cinque od a sei leghe verso l' Ovest, fra le due foci della Kymene, troviamo Rostschen-Salm, porto *militare, piccola città degna d' osservazione* pel suo bel porto, le sue fortificazioni, i suoi cantieri di costruzione e per le caserme capaci di ben 12000 uomini. Una flotta vi può gettar l' àncora. Il suo porto serve di porto d' inverno ad una divisione e ad una flottiglia della marina Russa. Questo porto, come ben si scorge, è degno di considerazione, e fa meraviglia il non trovarlo segnato nè sulle carte francesi, nè sulle inglesi.

Lovisa, piccolo porto meno importante, con una cittadella è preceduto da una baja come quella di Frederiksham. E così del pari possiamo dire delle due baje di Vesterly e di Borgo, intorno alle quali è inutile lo spendere parole, dappoichè ci si para innanzi Helsingfors, capitale russa della Finlandia che ha per cittadella, ad una mezza lega in mare, la celebre piazza di Sveaborgo, soprannominata la Gibilterra del Nord.

Helsingfors è città di 10000 abitanti, non compresi i soldati ed i marinai: è sita in una forte posizione su di un capo, in mezzo ad una baja della quale Sveaborgo protegge l' accesso. Di fronte a quindici leghe avvi il porto di Revel, sulla costa *meridionale del golfo di Finlandia*. Per lo che i tre grandi porti militari della Russia Cronstadt, Helsingfors e Revel si trovano riuniti in questo golfo, dominato alla sua estremità da Pietroburgo. Le terribili peripezie di una guerra marittima dovranno adunque aver luogo tosto o tardi in questi paraggi.

Il porto d' Helsingfors ha trenta piedi d' acqua, e i più grandi vascelli di linea vi si possono ancorare. Ha un bacino di raddobbo scavato nella roccia. La città è assai bene fortificata, e non lungi da essa sorgono due forti, l' Ulricborgo ed il Bruberg. A due o tre chilometri verso il mare giganteggia la fortezza di Sveaborgo, riunione di sette fortezze poste a cavaliere di altrettanti scogli collegati fra di loro con dighe. Questi scogli disposti in forma d' elissi, formano col loro centro, un bel porto chiuso dalla parte d' Helsingfors, vasta ed eccellente stazione navale. I valli e le batterie di Sveaborgo sono costrutti in granito rosso. Molte fronti sono tagliate nel granito stesso della roccia, su di una altezza di quarantacinque piedi. Il parapetto è formato da terrapieni per evitare lo scheggio della pietra prodotto dall' impeto delle palle. Sopra una di queste isole sorge un faro. La più vasta è la Stora-OEster-Svarte (la grand' isola nera dell' Oriente); ma la più importante è la Gustafs-Sferd (la spada di Gustavo) ove è posta la cittadella, nella quale grandi cisterne somministrano acque a tutti gli altri forti che ne difettano. Un ottavo scoglio, staccato da questo gruppo e detto Skanz-Laudet (l' isola de' ridotti), presenta al mare due formidabili fronti di batterie, dirette contro gli accessi di Sveaborgo, e finalmente l' isoletta Kungsholm fiancheggia con batterie la precedente.

L' Imperatore Nicolò fece costruire da pochi anni una diga in forma di strada che congiunge *Sveaborgo ad Helsingfors, prendendo per punto* d' appoggio qualche scoglio deserto.

Questa diga, armata da molte batterie, accrebbe considerevolmente la forza di queste due piazze. Amendue contengono cantieri di costruzioni e di raddobbo, officine, fonderie, vasti magazzini, immense caserme, e tutto quanto spetta ad un grande arsenale di marina militare. Helsingfors e la sua rada servono di ordinaria stazione ad una delle tre squadre russe del Baltico: Sveaborgo specialmente è destinata alla flottiglia di guerra, specie di armamenti indispensabili in que' paraggi, e di cui faremo cenno più innanzi. Sveaborgo presenta un aspetto imponente; non si scorgono ovunque che alte scarpe, batterie e bastioni di granito tagliati a vivo nella roccia, come a Gibilterra, e che sembrano sfidare tutta la possanza struggitrice della più grossa artiglieria. Dacchè il braccio di mare che separa le due piazze è corso da una diga, non si può più penetrare nella rada d' Helsingfors che pel passaggio di Sveaborgo, che corre fra lo scoglio della cittadella ed i ridotti, passaggio strettissimo, ovunque segno di fuochi incrociati.

Questo capo d' opera d' architettura militare, costrutto dagli Svedesi, è riguardato come inespugnabile. Alcuni militari credono nullameno che non sarà impossibile di prendere l' isola de' ridotti, che trovasi appartata dal gruppo de' forti, e che di là si potrebbe, se non prendere Sveaborgo, almeno bombardarlo per ardervi i cantieri, i vascelli

e la flottiglia di guerra. Checchè ne sia, gli abitanti d'Helsingfors sono ora in preda alle più vive apprensioni. Essi già immaginano che la flotta alleata tenterà di sforzare rapidamente il passaggio con un buon vento, a rischio delle palle; ovvero, lasciando a destra Sveaborgo, che attaccherà Helsingfors da parte dell'ovest. Questo pericolo sembra aver preoccupato eziandio il governatore russo, che non ha guari fece trasportare a Pietroburgo il denaro della banca di Finlandia, e depositare in cantine gli archivii delle provincie.

Il granduca Costantino, secondogenito dello Tzar e grand' ammiraglio di Russia, recossi nel mese di marzo ad Helsingfors per ordinare la difêsa di quella città, ispezionare la flotta e la flottiglia, che allora erano chiuse nella loro stazione dai ghiacci. Pochi giorni dopo giunse in persona l' Imperatore Nicolò che aveva compiuto una gita in Finlandia per eccitare la popolazione in favore della causa russa ed avvisare alle disposizioni onde premunire le coste.

Dilungandoci da Sveaborgo verso la città di Abo, superiamo il capo d' Hango, che forma la punta più meridionale della costa Finlandese e che domina l'accesso al golfo a settentrione, come l'isola di Dago lo domina al Sud. Su di un' isola innanzi al capo d' Hango avvi un faro, poi, sul capo, una fortezza detta Gustafsvören, e da ambe le parti una bella rada. Quella del Nord, compresa fra il capo e la grand' isola di Kimito, è detta baja d' Hango e non ha dovunque eguale profondità. Ma quella del sud offre un profondo ancoraggio, ed ottimi ripari. Ben si scorge che il capo d' Hango costituisce una posizione militare di somma importanza per servire di stazione ad una squadra. Posizioni di simil natura, baje e porti naturali, presentansi in gran numero dagli infiniti frastagli della costa di Finlandia, dai seni che innoltransi assai entro terra.

Ma i passaggi sono difficili assai per i molti scogli che ne ingombrano l'entrata. Non si deve prestar cieca credenza agli scandagli segnati sulle carte marine, ma sibbene all'esperienza di buoni piloti invecchiati nella pratica di que' complicati paraggi.

Non si può giungere al porto d' Abo se non attraverso ai canali od alle sinuosità del suo arcipelago, assai più esteso di quello di Stocolma. Il porto d'Abo non può accogliere che navi di commercio. Ma le navi da guerra possono gettar l'àncora al di fuori nella baja d'Ersta, che forma come un bacino, chiuso da ogni parte da una cerchia d'isole. Abo città di 12 mila anime, adorna di bei monumenti, fu altre volte capitale della Finlandia, è la città più vicina a Stocolma. I Russi hanno trasportato la sede del governo ed anche l'Università ad Helsingfors, perchè città più vicina a Pietroburgo, e perchè le sue fortificazioni, il suo arsenale marittimo, la fortezza di Sveaborgo e la stazione di una flotta offrono alla dominazione russa un punto d' appoggio più importante.

Fu nel 1808 che il regno di Svezia perdette la Finlandia per colpa di re Gustavo IV. principe di carattere bizzarro ed incostante che spassavasi ad architettare progetti superiori alle sue forze ed al suo genio. Essendosi fatto il paladino della legittimità, dichiarò guerra alla Francia all'epoca in cui Napoleone I. faceva la sua campagna nel nord contro la Prussia e la Russia. Dopo la pace di Tilsitt, Gustavo, non contento di prolungare la guerra in Pomerania contro i francesi, ebbe la folle temerità di dichiarar guerra alla Russia, dichiarando vergognosa cosa il vedere lo Tzar Alessandro diventare l'amico di Napoleone.

La nazione svedese rifiutò alla fine il suo concorso a un principe evidentemente preso da demenza politica, e se la Svezia in quella funesta guerra ebbe a perdere la Finlandia, esso Gustavo perdè la corona, la quale fu poi offerta alla stessa epoca al principe di Pontecorvo (maresciallo Bernadotte), e da lui passò al figlio che occupa, oggi ancora, molto notabilmente il trono di Svezia.

La popolazione non oppose resistenza alla conquista. L'armata svedese, scontenta e demoralizzata dal matto cervello del re, difettava delle necessarie risorse.

Sveaborgo e la flotta vennero nelle mani dei Russi, avendo un generale sacrificata per tradimento la sua patria alla propria animosità contro Gustavo, senza credere forse che il nemico dovesse ritenere quella fortezza alla pace. Ma la Russia invadeva la Finlandia per aggiungerla alle sue altre provincie del Baltico. E però possiede ora i due terzi di quell' immenso litorale; dominando senza rivalità in un mare, dove la Danimarca e la Svezia sono troppo deboli per controbilanciare la sua potenza.

Ma la Francia e l' Inghilterra hanno oramai intrapreso di assicurare l' indipendenza di questi due Stati, e porre un argine alle usurpazioni della Russia, che agogna tuttavia sotto mano al possesso di Koenisberg e di Danzica.

Ora ne sia permesso dir alcun che dei principali porti del golfo di Botnia. All' entrata di questo gran golfo si presentano anzi tutto i due arcipelaghi di Abo e di Aland, il primo dei quali ha 15 leghe di estensione, l'altro 14, e si compongono di una moltitudine grandissima di isole e scogli di ogni grandezza.

Sulla costa svedese affacciasi al nord di Stocolma Gefleborg, città di 6000 anime, con un porto di commercio e una bella rada, poi Hudiksval, Hermosand, Umea e Petea, borghi da 1000 a 2000 abitanti, buone stazioni in caso di bisogno. La costa di Finlandia al nord di Abo conta più città importanti e porti più grandi che non quella di Svezia; e sono: Nystad con 3 mila abitanti; Biornborg con altri 3 mila alla bocca del Kumo, punto centrale di fresco indicato alle truppe di terra per la difesa delle coste da Abo a Vasa: Christinistad, con 2 mila abitanti; Vasa con 4 mila,

grande città per quelle contrade deserte, che, davanti al porto, ha un arcipelago molto esteso; finalmente Uleaborg, un'altra gran città, come quella di Pitea in Isvezia, essendo situata a un solo grado del circolo polare, è priva della luce del sole per 15 giorni nel solstizio d'inverno, e vede il sole sul suo orizzonte senza che tramonti per altri 15 giorni nel solstizio d'estate. Le messi allora maturano in un mese. Nell'inverno il termometro discende a 35 e 40 gradi di ghiaccio, mentre in un mese della state il calore è eccessivo e tormentano crudelmente i tafani, che vanno a sciami, come nubi, e sono assai più incomodi che ne' paesi caldi. Le lunghe notti invernali sono talvolta rischiarate dalle aurore boreali del polo.

Tali sono i fenomeni climaterici del golfo di Botnia. In quello di Finlandia alquanto più meridionale, in estate si hanno soltanto due ore di notte, e appena un'ora di oscurità completa fra i due crepuscoli. Insomma l'anno in quella contrada dividesi in quattro mesi di orribile ghiaccio a 20 e 30 gradi, quattro mesi di nevi di pioggie e di brume, e quattro mesi di estate senza primavera e senza autunno. Non c'è dunque stagione mezzana. Le nevi e i ghiacci vengono tutto a un tratto e non sì tosto è sciolto il ghiaccio, che prorompe a un tratto la state, e il sole sta quasi sempre sull'orizzonte nei mesi di giugno e di luglio. Notiamo che in quest'anno i ghiacci non erano ancora disciolti a Pietroburgo e a Cronstadt il 18 aprile, quantunque sia stato annunziato che erano rotti fin dal 12, e che ordinariamente la Neva non disgela che ai primi di maggio.

Noi finiremo con qualche particolare sulla parte importante che hanno le flottiglie in tempo di guerra marittima nel Baltico, come lo addimostra l'istoria delle diverse guerre del XVIII. secolo fra la Svezia e la Russia, e dell'ultima guerra del 1808. Abbiamo già veduto che oltre ai grandi arcipelaghi di cui abbiamo parlato, le coste della Finlandia sono quasi intieramente cinte da isole e scogli, senza contare i bassi fondi d'una quantità di granito acuto, alcuni sporgenti, altri a fior d'acqua.

In questi laberinti inestricabili serpeggiano canali stretti, sinuosi e poco profondi. I canali che hanno poca larghezza e profondità sono contrassegnati dal nome di *passaggi* e possono essere percorsi dalle navi per entrare nel porto e nelle rade attraverso l'arcipelago. Ora, per attaccare le coste ed impadronirsene, è mestieri possedere molti battelli a remo, specialmente costrutti per navigare e combattere in que' paraggi. Il più piccolo bastimento a vela non potrebbe passare ovunque. Gli Svedesi ed i Russi che gli hanno imitati fanno uso di navi a fondo piatto, armati da due cannoni da 36 l'uno a prova l'altro a poppa, cannoni di ghisa che si caricano dalla parte della calotta con molta celerità: questi battelli sono a remi: il loro equipaggio componesi di trenta uomini, venti che vogano e dieci cannonieri. Ogni uomo è inoltre munito di carabina.

Quella fra le due parti belligeranti che manca di flottiglie, non può agire che in pieno mare, e ne' passaggi navigabili: nè di mezzo a questi medesimi passaggi i grandi vascelli ponno essere impunemente insultati da un' infinità di battelli in agguato, che sboccano improvvisamente da molti canali ad un tempo, e che slanciano ad un tratto le loro bordate per iscomparire ben presto in mezzo agli scogli ove non ponno essere inseguiti. Ben si scorge che questi battelli armati sono veri *guerilleros* marittimi, e servono di cacciatori ad una flotta. Con essi si fa una guerra di sorpresa ed imboscata, si spingono vicino alla squadra nemica per osservare i suoi movimenti e darne avviso: si eseguiscono contro grandi navi colpi di mano all'abbordaggio, quando il nemico non sta all'erta si possono sbarcare truppe, artiglieria ecc. sul lido.

La Russia, oltre la sua flottiglia del Baltico, composta da 30 navi di linea, ripartita in tre porti, possiede 800 battelli da guerra, che stanziano in Pietroburgo, Rotschen-Salus, Sveaborgo, Abo e Vasa. L'Imperatore Nicolò pubblicò un decreto in cui promette grandi vantaggi a' marinai congedati che vorranno riprendere servizio alla flottiglia a remi fino al prossimo mese di novembre, cioè fino all'epoca in cui l'inverno sospende in quelle contrade le operazioni marittime. Non è guari il granduca ammiraglio è ritornato a Sveaborgo per organizzarvi la flottiglia e porla in istato di agire col maggior successo possibile.

La flotta anglo-francese sentendo il bisogno assoluto di una buona flottiglia e di battelli piatti, sir Carlo Napier ne fece inchiesta al suo governo. Nel suo recente viaggio a Stocolma esaminò a Sandgam, a Vaxhom, e in quell'arcipelago la flottiglia degli Svedesi, la forma, l'armamento e la manovra de' loro battelli. Ma la flotta inglese si comporrà di piccoli battelli a vapore di ogni dimensione, assai più preferibili alle barche a remi dei Russi.

Il popolo russo non ha molta inclinazione pel servizio marittimo ed i suoi istinti vi ripugnano; ma il governo dispone di tutti i marinai delle sue provincie tedesche, e specialmente de' marinai di Finlandia.

LA LANCIA DI ACHILLE IN LETTERATURA

Fu già *detta* la *scherma* l'arte di ammazzare con metodo; la cavalleria fu detta la professione di ammazzare con galanteria: nè si disse male.

L'uomo infatti che non è cavaliere, quando credesi in diritto di fare una rappressaglia sopra di un altro uomo, o sull'istante, od a luogo e tempo appostato lo attende, lo investe, lo assale, lo con-

cia pel dì dalle feste, finchè la generosità o stanchezza sua, la preghiera del caduto, la supplichevole, autorevole, o minaccievole interposizione degli astanti non lo persuada a lasciar lì. — Il cavaliere invece manda prima un cartello di sfida, vien sul luogo col padrino, fa fare il saggio dell'armi, prima di ferire giuoca assai di scherma, e chi è ferito è compreso di consolazione non lieve, riflettendo che ha *forata la pelle da una spada* della tal fabbrica, che fu nelle mani del tale, che fu donata dal tale e dal tale, che intorno alla impugnatura è adorna di un nastro, lavoro della tale, con colori che sono il telegrafo erotico di due cuori...

È già provato (e che non si prova?) che la istituzione della cavalleria era in gran fiore a' tempi della guerra di Troja, quantunque paladini a cavallo non si trovino descritti da Omero; ma cavaliere non vuol dire uomo a cavallo, checchè dir vogliano gli etimologisti indiscreti, e non era solamente quello il tempo in cui si vedessero cavalieri senza cavalli. Achille è il modello di ogni buon cavaliere: le meraviglie che raccontano della sua lancia, ne sono indubitabile prova. — La sua lancia feriva da un capo; e sanava dall'altro. — Era *un matematico* +a—a=o— Che cosa dunque restava a bramarsi per farlo cavalier perfetto, se non un complimento gentile che avesse premesso al vibramento dell'asta? complimento, che leggendo Omero, non possiamo nè punto nè poco *dubitar ch' egli non facesse, e con quella grazia* ch' era propria del figlio di Teti, dell'allievo del centauro Chirone.

Ecco dunque in Achille la formula netta e spiccata della cavalleria. — Si comincia armato di *tutto punto, ma si complimenta per non incuter* terrore: si ferisce l'avversario per far vedere che l'onor dell'arme, la superiorità in forza e destrezza è nostra; ma appena incomincia a spicciar fuori il sangue, o vi è pericolo che la contusione sformi *la pelle, si smonta da cavallo, si volta la lancia,* e nel capo opposto di essa si trova la medicina, e quella che pareva tragedia finisce farsa.

Questo sistema di cavalleresco duello, e propriamente questa duplice e contraria virtù della lancia di Achille, *se mal non veggo,* adottata fu da parecchi campioni della letteratura, e propriamente del giornalismo men grave.

Ogni qualvolta occorre dar giudizio di un libro, si suol fare così. — Un esordio fatto venir da lontano, e fors'anche cascar dalle nuvole, più o meno allusivo alla materia trattata nel libro che si prende di mira, annuncia favorevolmente il paladino che vien nello steccato, e ne fa brillar la forbita armatura, i pennacchi sull'elmo, e che so io. — Poi si nomina l'autore, il libro, se ne analizza la materia ... e qui lo si vede prender l'avversario alle strette, e si sente il tic-tac delle spade ... — L'investito cade ferito; si enumerano i suoi errori, i suoi sbagli, i suoi equivochi... — È spacciato? — No, perchè ha da far con un cavaliere. Achille volta la lancia, e se ha ferito colla punta, risana col' manico. Si conchiude che *per altro, ciò non pertanto, nondimeno, non vuolsi negare, nessuno vorrà mettere in dubbio* ... che l'onorevole autore almen non sia stato mosso da buone intenzioni ... e che se studierà ed imparerà, saprà fare un'altra volta qualche cosa di *meglio.*

Questo parmi armeggiare alla maniera di Achille, con danno della morale letteraria, perchè non si sa quando si scherzi o si parli da senno: non si sa se si usi l'amaro per far più dolce il dolce: o si usi il dolce per far più amaro l'amaro.

Checchè ne sia, or che tanti viaggi in Oriente sono in moda fra i letterati, non sarà forse senza interesse una visita *alla famosa tomba del forte Achille.*

AB. PROF. LUIGI GAITER

—»»•««—

PROTEO

Le rose e le spine della politica — i balli nella questione d' Oriente — Udine tra i dispacci telegrafici — non andiamo in California.

Chi appartiene alla famiglia dei bimani (dico *così, poichè non il cervello ma due mani e due* gambe caratterizzano l'uomo) non può ormai essere ignorante in politica. Per istrada, al caffè, nella botteguccia del barbiere, chiunque non è sordo-muto dalla nascita da fiato alle ciarle del *giornalismo, unico solazzo tra le circostanti* miserie. Difatti anche la politica ha le sue rose, come ha le sue spine; e il giornalismo di questi ultimi giorni ci dipinse il quadro d' una politica tutta color di rosa. Erano principi di regal stirpe che *arrivavano o partivano* dalle principali città d'Europa; erano sovrani potenti che passavano in rivista forti schiere d' ogni arma, mentre giovani principesse in cocchio o a cavallo a tale spettacolo guerresco componevano a grazioso sorriso le *labbra; erano ambasciatori* che abbandonavano il loro posto per recarsi ad una festa da ballo o nella propria villeggiatura d' estate. Il reso-conto delle feste date a Costantinopoli in onore del Principe Napoleone e del duca di Cambridge, l'elenco dei *pasticci e delle bottiglie* che abbellirono i banchetti del Sultano sono forse per noi meno importanti della statistica dei morti, dei feriti e dei prigionieri di una grande battaglia? forse meno importanti della statistica delle bombe lanciate in *una povera città ch' ebbe la sfortuna* d'essere fortificata e tuttavia reputata *non imprendibile?* Politica color di rosa, della quale gli storici futuri della questione d' Oriente esamineranno i documenti, e per cui molti dubbii, molti misteri della

politica color di sangue saranno svelati! Sì, o lettori, i balli nell' attuale questione europea sono elemento di somma rilevanza, e noi dobbiamo plaudire al giornalismo industrioso che ci regala tante magnifiche descrizioni di parate, di banchetti, di *toast* proprio usciti dal cuore. Otto, o diecimilla uomini schierati in campo aperto fanno pur la bella figura! E nella mente di quale tra gli spettatori, come in quella dell' antico Serse, passerà questo pensiero tremendo: da qui a cent' anni (forse da qui a cento giorni) nessuno di que' prodi sarà in vita!? Consoliamoci davvero, o lettori: l' individualismo è scomparso davanti alla sublime ragion di Stato, come pure davanti ad un teorema di pubblica economia e di aritmetica politica; la generazione attuale sopporta molti patimenti, ma col grande scopo di promuovere la civiltà, e di rendere felici le generazioni future; e noi siamo pure la brava gente!

Narratore a noi delle vicende della piccola e della grande politica è il *Corriere Italiano*, giornale aspettato con curiosità inquieta ogni sera, e per leggere il quale gli avventori di un caffè devono ottenere dai *garçons* una prenotazione in tutte le forme. A questo proposito dirò intanto, che è necessario sia tale prenotazione niegata a tutti quelli, i quali nel *leggere correntemente* non ebbero quand' erano scolaretti d' abicì una *eminenza*; e poi dirò che quegli tra i *garçons* il quale con maggiore abilità sa scrivere una lettera ad un avventore moroso nel soddisfare il conto, è in dovere di copiare i dispacci telegrafici per comunicarne il contenuto a que' poveri avventori che, fermandosi al caffè anche un pajo d' ore, non avessero la bella ventura di tenere in mano il rispettabile *Corriere*. L' altra sera, per esempio, la curiosità era giunta al non plus-ultra; trattavasi di un dispaccio telegrafico da Udine, e mille dicerie erano corse in proposito. Chi voleva risguardasse il crudele destino del *Casotto*, chi mormorava contenesse l' *ultimatissimum* sulla quistione delle fontane, chi diceva bianco, chi nero. Diavolo! Udine tra i dispacci telegrafici, Udine, dopo Parigi, Londra e Berlino? Gatta ci cova! che sarà? — Niente più niente meno che la comparsa della malattia delle uve nei nostri orti (bella notizia ed impreveduta da mandare a Vienna per telegrafo) e la vendita di alcune bestie cornute! — Che dirà l' Europa, che diranno i due mondi di tali avvenimenti? che dirà la storia contemporanea riguardo la sapienza politica di certi redattori di certi giornali?

Così vanno le cose! In Oriente ferve la guerra, in Occidente si sopportano molti tra i malanni della guerra e di più le angustie del dubbio! Che fare? Due anni addietro i malcontenti cantavano in coro; *andiamo in California*, ma in oggi questo canto più non si ode, poichè la pittura di quel paese, e la condizione dei lavoratori alle miniere hanno spaventato tutti que' poveri diavoli, le cui fantasie non sono per anco tanto traviate come erano quelle dei famosi cavalieri della *tavola rotonda*; e i fogli ultimi venuti dall' Inghilterra riportano corrispondenze dalla California, in cui parlasi di miseria, di assassinii, di violenze inaudite, e di oro neppure una sillaba. Dunque? Dunque fermiamoci qui; anzi sdrajamoci, poichè primavera ancor ci sorride, sull' erba molle tra i variopinti fiori, udiamo il canto degli augelletti e poi quello dei grilli... e chiudiamo gli occhi. Dormiamo, o lettori, fino al giorno in cui saranno cessate la malattia delle uve e la guerra d' Oriente. E se allo svegliarsi sulla carta politica d' Europa non troveremo più la Turchia, o la Grecia, o i Principati Danubiani, che importerà a noi? Nulla, purchè le nostre viti ci abbiano regalato buon vino per fare un evviva al trionfo dell' equilibrio politico!

CRONACA SETTIMANALE

Accennando altre volte alla necessità che i governi aprissero in ogni Provincia un rifugio per tutti i giovanetti pericolanti, noi abbiamo additato come mezzo di sopperire agli spendii che importerebbe allo Stato la novella istituzione, una parte di quella moneta che ora esso spreca per mantenere nelle carceri e negli ergastoli i delinquenti, avendo noi per fermo che molti di quegli infelici che ora si stentano in quei tristi luoghi siano riusciti ladri e assassini appunto perchè loro difettò un asilo che gli accogliesse e gli educasse alla religione ed all' industria, e che quindi col proferir loro quell' asilo il numero dei malfattori sarebbe reso grandemente minore. Quel nostro parere fu da qualche inesorabile economista deriso quale vana utopia, come occorse di tante nostre proposte, ma il giudizio di quei gran Savii era egli conforme al vero ed all' equità? No, se con noi non erra il più assennato degli educatori, l' illustre Aporti, il quale in un recente suo scritto richiede con grande fervore in pro di quei desolati l' istituzione della stessa pia opera che noi abbiamo domandata, indicando per sostenerla quello istesso mezzo che da noi fu proposto. Quindi se noi siamo in questo punto ingannati ci conforta almeno il pensiero di avere errato in buona compagnia.

I Preposti alla Camera di Commercio di Pavia hanno richiesto alla Superiore Magistratura di quella città la facoltà di istituire presso la Camera stessa un comizio agrario a cui incomba la tutela e la cura speciale di tutte le bisogne agricole della Provincia, ed un giornale di Verona facendo plauso a questa provvida deliberazione manda voti perchè sì bell' esempio venga seguito in tutte quelle città che sono prive di ogni istituto o accademia che possa sopperire al difetto di siffatto comizio. — Noi che riguardiamo al progresso degli studii e delle opere agrarie come il mezzo efficacissimo per avvanzare l' economia, l' igiene e la morale delle popolazioni, non solo rendiamo lode alla zelante Camera Pavese, ma avvisiamo che una sezione agricola debba tornare utile anco presso la Camera di Commercio di quelle città che si avvantaggiano di istituti ed accademie, non potendo mai queste operare con quella assiduità e con quella latitudine che sono proprie di un istituto che ha un' autorità speciale ed una speciale amministrazione, e responsabilità solenne in cospetto alle Magistrature ed alla cittadinanza.

Persuasi che al più degli uomini bisogna fare il bene per forza, i Governi di parecchie nazioni stanziarono differenti leggi per costringere gli orbi della mente ad accettare il grande be-

aque tanto più perdono in virtù quanto più tempo passa dal momento che si attingono a quello che si adoprano, avvicinandosi esse per tale ritardo alla morte e dissoluzione, non ripromettiamoci buoni risultati da quelle che a distanza si trasportano, come con troppa fidanza, e troppo spesso forse si praticava dai passati medici. Non intendo mica che questo riflesso abbia a valere per ogni distanza e per ogni malattia, essendo anzi certo che il ritardo per la perdita d'un qualche principio, la decomposizione, o composizione d'un qualch'altro, può render l'aqua più conveniente a certi casi eccezionali, ma parlo per gl'effetti che si desiderano nelle malattie veneree e specialmente nelle croniche (escluse anche le complicate), le quali per la radicata tenacità possono aver bisogno, o di tutta la virtualità di cui l'aqua stessa è dotata per la particolare disposizione ed esattezza delle vitali organico-chimiche proporzioni che la natura le trasmette nello schiuderla dal suo seno, o di quella virtualità dipendente dalla preparazione naturale combinata con l'artifiziale. Tale potrebbe essere la modificazione che subisce col ridurla ad uso di bagno. Dalle quali cose tutte risulta che se molto ci resta a studiare per rilevare la circostanza od il principio che dà a quest'aqua una specie di azione antivenerea, ben molto abbiamo guadagnato dal lato pratico coll'aver rilevato che una tale virtù possiede. E perciò io invito i colleghi dell'arte ad estendere sopra questi argomenti le loro osservazioni, avviando colà anche questa classe d'ammalati, i quali ben volentieri dovrebbero preferire questi siti anche per l'amenità del viaggio e salubrità dell'aria. Non li trattenga il disagio od il pericolo dei torrenti o fiumi, chè il tanto sospirato ponte della But fra Zuglio ed Arta di bella e solidissima costruzione fra pochi dì è al termine, per cui ad Arta finalmente si potrà trasportarsi a posta corrente e di là ripartire in qualunque momento tolto essendo con massima sicurezza ogni ostacolo dei rovinosi torrenti. Non li arresti, come pel passato, il timore di non trovar ricovero, chè per gli stabilimenti appositamente eretti dalli sigg. Pellegrini, Talloti, e Laicop, in aggiunta alle private abitazioni, Arta ed il vicino villaggio di Piano possono ricettare contemporaneamente molte centinaja di persone. Non li scoraggi il sospetto di non rinvenire i comodi e le ricercate squisitezze del giorno combinati colla maggior economia possibile, chè si provvidde a quanto il pubblico sapeva desiderare. Sul qual proposito sono particolarmente a notarsi le riforme ultimamente fatte allo stabilimento Pellegrini: vaste scuderie, cucina a piacimento d'ogni gusto, camere numerose di nuovo ammobigliate ed addobbate, stanze da conversazione, da balli, fortepiani, caffetterie, varii fogli periodici, bigliardo, birreria, vasche di marmo per bagni, servitù fedele e civile ecc.

Se poi si riflette che colà c'è anche una fonte d'aqua ferruginosa mite la quale, oltre a prestarsi per la cura d'altre malattie, può servire molto bene a completare e consolidare la cura delle veneree, che fu ben disposto pel servigio medico farmaceutico, che c'è sacerdote e messa giornaliera in paese, chiaro risulta che al giorno d'oggi Arta offre tutto che può interessare a qualsiasi classe o ceto di persona, a qualsiasi umore o condizione.

Fatti sono questi che valgono più che altri a dimostrare la fama che si vanno aquistando queste fonti, perciocchè tali ampliazioni adornamenti e sistemazioni di certo non si porrebbero in opera se l'annuo crescente concorso d'ammalati non ne dimostrasse il bisogno. Laudabile è la moderazione, ma se così stanno le cose, non vedo ragione di tanta umiltà degli Artesi nel presentare queste fonti al pubblico, non vedo ragione che non sieno illustrate come meritano. Ad ogni modo dopo il volgere di tanti secoli viene riconfermato il buon senno de' nostri antichi Romani riguardo al grande uso che facevano di queste sorgenti, come risulta dalle traccie dei lavori che colà avevano fatto. Così sapesse la moderna società con più diffusione valersene! Ma a chi spetta imprimere questo maggiore impulso? A noi medici. Ad eccezione di particolari circostanze non sia detto che i medici friulani mandano i loro ammalati a cercare, con grave dispendio, il rimedio dei mali che li affliggono in lontani paesi, mentre lo tengono con pochi denari, per così dire, in casa propria. Non sia detto che e medici, ed ammalati, e pubblico seguono alla cieca la capricciosa moda che non vuole riconoscere il bello ed il buono senon nelle cose lontane o straniere. Si onori la Patria col dimostrare che noi conosciamo i tesori ch'essa ci porge con tanta generosità, e che sappiamo apprezzarli.

Dal mio Refugio nelle maremme di Mortegliano
1.° Giugno 1854

GIO. BATT. DOTT. PINZANI

IL BALTICO

(Continuazione e fine)

VIBORG. — FREDERIKSHAM, ROTSCHEN-SALM, LOVISA. — HELSINGFORS E SVEABORG. — IL CAPO D'HANGO. — ABO ED IL SUO ARCIPELAGO. — IL GOLFO DI BOTNIA. — LA GUERRA DI FLOTTIGLIA NEL BALTICO.

Riprendiamo il mare, lasciandoci alle spalle Cronstadt ed il suo triplice porto, i suoi forti di granito, per continuare la nostra navigazione lungo il golfo, di cui ne rimane a visitare la parte settentrionale, e la costiera meridionale della Finlandia.

E volgendo la prora verso Viborg, passando per Biorko-Sund, stretto largo e profondo fra le